

Il commento
Rilevanza e irrilevanza
dei cattolici

Eugenio
Mazzarella

SUL CORRIERE DELLA SERA, SUSCITANDO UN VIVACE DIBATTITO, INTERROGANDO IL VUOTO TRA SOCIETÀ E POLITICA CHE AGGRAVA LE DIFFICOLTÀ DEL PAESE, Ernesto Galli della Loggia ha posto il tema della necessità che i cattolici quel vuoto contribuiscano a colmare. Archiviando una buona volta l'idea del «partito cattolico», e concentrandosi piuttosto sul più generale bisogno, innanzi tutto culturale e ideale, in questa stagione di crisi, di «una voce cristiana, e dunque anche cattolica, di un'iniziativa politica alta che rechi il segno di quell'ispirazione». La «difficile via modellata su un abito nuovo di serietà e sobrietà, fatta anche di rinunce a traguardi che sembravano ormai acquisiti, di spirito di sacrificio», sarà il vero «patriottismo» richiesto agli italiani, e «sarebbe davvero singolare che l'ethos cristiano, che a dispetto di ogni secolarizzazione permea ancora di sé vaste masse di italiani, restasse estraneo proprio rispetto a questa sfida».

È ben detto, e ben vero. Se i cattolici vogliono presidiare i valori di cui sono testimoni, non possono farne più un «tesoro geloso», riparato in enclaves politiche, dalla cui funzione di custodi staccare cedole di remunerazione politica. Quei valori devono piuttosto con generosità «seminarli» perché ne germogli un umanesimo condiviso, uno spazio comune di valori a laici e cattolici

...
Sarebbe di aiuto anche una chiesa capace di rinnovarsi e non regressiva rispetto alla realtà

mai come oggi necessario. A sostegno di questo rinnovato impegno di «cattolici nuovi», innanzi tutto nel loro modo di porsi, sarebbe di aiuto anche una Chiesa «nuova», sempre cioè capace di rinnovarsi e purificarsi, la cui riserva di trascendenza feconda fuori da facili compromessi un approccio non regressivo al contemporaneo, capace di affrontarlo con il coraggio della speranza da cui è nata tutta la sua storia.

È positivo, in questo senso, che si sia fatta strada la convinzione che - al di là dell'occhio «terreno» agli equilibri politici contingenti - in politica non ci può essere una tutela dei «valori cattolici» che non abbia a suo sostegno la testimonianza delle «virtù» che ai cattolici sono richieste, l'irreprensibilità di una vita, pubblica e privata, che non dia scandalo. Con meno di questo il cattolicesimo in politica si riduce a patina convenzionale di un abito pubblico, magari in-

dossato solo in pubblico; niente che abbia sostanza di credibilità, e in definitiva speranza di successo in un mondo dove i valori sono sempre più in competizione. Ma neanche questo basterà, se allo stesso tempo i cattolici non accedano all'idea che i valori certo possono essere non negoziabili, ma sempre se ne deve cercare, negoziare la convivenza.

La nuova, sperabile, rilevanza dei cattolici passerà anche dalla loro capacità di ricordare una lezione del 1981 di Papa Ratzinger ai politici tedeschi, ripresa in un libro del 1987 Chiesa ecumenismo e politica: «Essere sobri e attuare ciò che è possibile, e non reclamare con il cuore in fiamme l'impossibile, è sempre stato difficile; la voce della ragione non è mai così forte come il grido irrazionale. Il grido che reclama le grandi cose ha la vibrazione del moralismo: limitarsi al possibile sembra invece una rinuncia alla passione morale, sembra pragmatismo da meschini.

Ma la verità è che la morale politica consiste precisamente nella resistenza alla seduzione delle grandi parole con cui ci si fa gioco dell'umanità dell'uomo e delle sue possibilità. Non è morale il moralismo dell'avventura, che tende a realizzare da sé le cose di Dio. Lo è invece la lealtà che accetta le misure dell'uomo e compie, entro queste misure, l'opera dell'uomo. Non l'assenza di ogni compromesso, ma il compromesso stesso è la vera morale dell'attività politica».

